



EDIZIONE  
SPECIALE

# LA VOCE REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCVI - N°1 del 9 febbraio 2017 a seguito del N°216 del 18 dicembre 2015 - Euro 1,00

La Sovranità è nel popolo

## L'avvenire dipende da noi stessi

di Francesco Nucara

Scrivono Egidio Reale: "Se l'unificazione dell'Italia si realizzò forse più per la forza delle armi e gli accorgimenti di uomini di governo e di diplomatici nel concorso di favorevoli circostanze internazionali, che per le cospirazioni e le insurrezioni mazziniane, pure non v'è dubbio che essa sarebbe rimasta un sogno od una vaga aspirazione senza l'apostolato e la passione di chi primo ne suscitò l'idea e l'impose agli italiani".

Queste parole di Egidio Reale sono significative della storia del repubblicanesimo passato e presente. I Repubblicani aprono la strada sui cui viaggeranno altri. In effetti spesso le proposte repubblicane sono apparse come utopie e anche, quando è andato bene, come idee irrealizzabili, salvo a ricredersi qualche tempo dopo. La cartina di tornasole delle vicende politiche italiane è La Repubblica Romana. Chi mai poteva pensare nel 1849 ad una Repubblica nel cuore dello Stato Pontificio? Solo dei folli repubblicani. Ma come diceva Mazzini ai giovani: "Una fratellanza che procede nella fede di un principio e col segreto dell'avvenire non si spegne mai; i martiri le son gradino a salire, le dispersioni cagione di apostolato più vasto, le disfatte sprone a nuove battaglie".

Oggi potremmo porci il dilemma di Giovanni Bovio "definirsi o sparire". Forse siamo scomparsi? È una scomparsa definitiva? Ci dobbiamo porre il problema

solo se la nostra azione risultasse inutile o inefficace? Nel primo caso dovremmo lasciar perdere e mettere nella stanza dei ricordi esperienze secolari, nel secondo caso dovremmo intraprendere le azioni necessarie per rendere efficace il nostro lavoro.

Il distinguo è essenziale: all'efficacia si può rimediare, l'inutilità non lascia speranze.

E mentre i turchi stanno alle porte i repubblicani invece di approntare una difesa pensano a combattersi tra loro, almeno quelli che sono rimasti.

È una maledizione che ci accompagna fin dalla nascita del Partito e anche da prima che lo stesso Partito nascesse, tra i seguaci di Mazzini che spesso divennero antagonisti.

Già nel Parlamento sabauda i repubblicani si ponevano il problema di accedere alle istituzioni.

Mazzini fu eletto più volte a Messina ma rifiutò il seggio per non giurare fedeltà al re. Fu seguito, anche successivamente, da altri e il Partito si divise tra i favorevoli all'ingresso in Parlamento e coloro che rifiutavano con orrore questa possibilità.

Non sono altro che le discussioni di oggi che si trasci-

nano stancamente negli organismi repubblicani.

La verità è che tra i favorevoli all'accesso parlamentare c'erano mazziniani di primo conio come Giovanni Bovio e Roberto Mirabelli, quest'ultimo deputato calabrese di nascita ma romagnolo di adozione e di "elezione". Il Mirabelli sosteneva che gli scarni risultati elettorali dei repubblicani non erano dovuti all'istituto parlamentare bensì alla scarsa presa che le loro idee avevano sul popolo; la forza bisognava conquistarsela ed esprimerla dentro e fuori del Parlamento. Ci si può fare interpreti - sosteneva Mirabelli - dei bisogni della povera gente anche attraverso il Parlamento.

Egli vedeva l'attività parlamentare come uno strumento della politica repubblicana e non come un fine.

Repubblicani! Andiamo avanti, come scrisse Saffi nel corso della Repubblica Romana: "Senonché codeste menzogne e cattiverie di pochi partigiani erano interamente smentite e vinte dalla disposizioni vere del Popolo, che indarno i giornali e i fautori di ministri avevano cercato ingannare e confondere coll'equivoco".



## Europa governata dai popoli

di Corrado De Rinaldis Saponaro



Qualche settimana fa il governatore della BCE, Mario Draghi, ricevendo un premio dedicato a Cavour, ha detto che il conte Camillo Benso fu il primo a comprendere l'importanza dell'Europa per l'Italia. Vero, non fosse che l'Europa delle nazioni a cui Cavour guardava, era quella fatta da monarchie repressive e oscurantiste, le stesse che lasciarono morire la Repubblica romana del 1849. La Francia, che era stata al centro del processo rivoluzionario ancora nel 1830, si ridusse ad essere lo strumento politico e militare della soppressione della Repubblica e con il paradosso di essere guidata da un sovrano dal nome Bonaparte, nipote di quello stesso con cui si erano diffusi i valori di eguaglianza, fratellanza e libertà in Italia 40 anni prima. L'Inghilterra sostenne Mazzi-

ni ma solo dopo i disastri, evitandogli la prigionia e più probabilmente la pena di morte, che gli sarebbe stata comminata in qualunque stato continentale egli fosse rimasto. L'atmosfera cupa del Congresso di Vienna era tornata a sorgere sulle ceneri della Repubblica romana come una volta. Occorse una guerra mondiale per dare all'Italia i valori propri dell'unità nazionale e la classe dirigente del nostro Paese, invece di approfittare della dissoluzione degli imperi centrali, si avviò nell'epoca fascista che contaminò l'intera Europa per almeno vent'anni. Nel secondo dopoguerra la Repubblica romana tornò a vivere almeno idealmente. Da una parte si archiviava una cupa storia di oppressione e dall'altra, l'Unione europea veniva finalmente pensata come un centro di libere repubbliche indipendenti, anche se mancavano quei paesi dell'est risucchiati nella cortina di ferro. Per altri 45 anni si è sperato di consegnare quegli stati e la loro gente allo stesso desiderio repubblicano di Mazzini, quello di una nuova Europa governata dai popoli, fonte di libertà e di progresso. Quel sogno vive ancora nonostante le posizioni più arretrate che emergono in Europa ogni volta che non si sanno affrontare difficoltà e problemi. Per certi aspetti, la Repubblica italiana, deve ancor cogliere a pieno il valore e il significato della Repubblica romana, che dopo tanti anni potrebbe sembrare quasi un sussulto politico unico, circoscritto e irripetibile. Eppure quell'esperienza fu capace di alimentare le energie migliori che si sono battute per il progresso democratico in due secoli interi di storia ed ancora si battono. Noi repubblicani italiani abbiamo l'onore e l'onere di portarne il testamento.

## 1849: l'anno dei portenti

di Giancarlo Tartaglia

Il 3 luglio del 1849, mentre le truppe francesi, chiamate da Pio IX, assediavano la città di Roma per porre fine all'esperienza della Repubblica Romana e ripristinare il potere temporale del papato, l'Assemblea Costituente formata dai delegati delle province dell'ex stato pontificio approvava solennemente la Costituzione della Repubblica Romana. Era un atto formale ma altamente simbolico. Di lì a poco Garibaldi avrebbe lasciato Roma, dopo averla difesa con estremo coraggio. Mazzini avrebbe lasciato per ultimo la città. segue a pagina 2

## Dalla Repubblica all'Europa democratica

di Antonio Suraci

Nella Costituzione della Repubblica Romana (1849) affondano le radici alcuni principi della nostra attuale Carta: la repubblica è democratica in quanto la sovranità appartiene 'nel' popolo che la esercita nelle forme e nei modi stabiliti dalla Costituzione. La Repubblica romana è il momento centrale del nostro Risorgimento. segue a pagina 2

## 1849: l'anno dei portenti

di Giancarlo Tartaglia

**continua da pagina 1** Quella carta costituzionale non entrò, di fatto, mai in vigore ma rappresentò, e continua ancora oggi a rappresentare, uno dei più alti monumenti giuridici della democrazia repubblicana.

Il principio fondamentale di quel testo stabiliva che la sovranità dello Stato spetta di diritto "per eterno" al popolo e che il popolo si costituiva in Repubblica democratica. Si ribaltava, in questo modo, il principio della derivazione divina del potere. Il potere non doveva più piovere dall'alto, ma nascere dal basso, ovvero dal popolo che ne era la sola fonte di legittimazione e il popolo romano si organizzava in Repubblica democratica: quella Repubblica democratica che Mazzini andava predicando e continuerà a predicare in tutti gli anni successivi del suo esilio fino alla morte.

La Costituzione del '49 recepiva il trinomio della Rivoluzione francese del secolo precedente: "eguaglianza, libertà e fraternità". In base a quei principi lo scopo della Repubblica sarebbe stato quello di promuovere il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini. Si cancellavano tutti i titoli nobiliari e i privilegi di nascita e di casta. Di fronte allo Stato tutti i cittadini erano uguali. Si affermava la libertà di culto e il diritto di tutti i cittadini all'esercizio dei diritti civili e politici, a prescindere dalle credenze religiose. Si dava in questo modo piena dignità di cittadinanza alla comunità ebraica romana.

Si sanciva anche il principio della separazione tra potere politico e potere spirituale, attuando quella che Cavour avrebbe invocato: "libera Chiesa in libero Stato". Ma nella Repubblica democratica e laica il Papa avrebbe avuto tutte le garanzie necessarie per poter esercitare il suo potere spirituale. Non meno fondamentali e innovativi erano i diritti riconosciuti a tutti i cittadini della Repubblica. In particolare si aboliva la pena di morte e la confisca dei beni, si sanciva la in-

violabilità del domicilio e la piena libertà di stampa: "la manifestazione del pensiero è libera, la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva". Libertà di associazione, libertà di insegnamento, inviolabilità della persona e della proprietà, diritto ad essere giudicati dal giudice naturale e divieto di costituzione di corti di giustizia o commissioni eccezionali costituivano altrettanti diritti fondamentali dei cittadini della Repubblica. Fortemente innovative erano anche le norme della Costituzione che definivano l'assetto istituzionale dello Stato formato, in primo luogo, da un'Assemblea permanente dei rappresentanti del popolo eletta proporzionalmente (un rappresentante ogni 20.000 abitanti) ogni tre anni da tutti i cittadini che avessero compiuto il ventunesimo anno di età. Spettava all'Assemblea il potere di approvare le leggi e di decidere della pace, della guerra e dei trattati internazionali. Le leggi, per essere esecutive, dovevano essere approvate in doppia lettura e potevano essere proposte da qualunque componente dell'Assemblea o anche dal Consolato. Il Consolato, formato da tre membri, eletti dall'Assemblea con la maggioranza dei due terzi costituiva il potere esecutivo e doveva durare in carica tre anni. Spettava ai consoli nominare i ministri degli esteri, degli interni, della guerra, delle finanze, di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura,



commercio, industria e lavori pubblici. Al fianco del potere legislativo e di quello esecutivo era previsto anche il potere giudiziario. I giudici dovevano essere nominati dai consoli e amministravano la giustizia pubblicamente in nome del popolo. Si prevedeva anche un Consiglio di Stato eletto dall'Assemblea che doveva essere obbligatoriamente consultato dai consoli e dai ministri sulle proposte di legge, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive, nonché un Tribunale supremo di giustizia chiamato a giudicare i consoli e i ministri messi in stato di accusa.

Nelle norme finali la Costituzione della Repubblica Romana prevedeva che qualunque riforma della carta poteva essere discussa soltanto nell'ultimo anno di vita della legislatura e doveva essere sottoposta a doppia lettura, ovvero, attraverso la convocazione dei comizi elettorali per eleggere una nuova Assemblea Costituente. Gli articoli di quella Costituzione, comprensivi anche delle disposizioni transitorie, erano in tutto soltanto 69, ma erano sufficienti a delineare i diritti individuali e collettivi dei liberi cittadini della Repubblica. La Repubblica Romana nata nel 1848, "l'anno dei portenti" come allora fu definito, ebbe una vita molto breve, come le altre repubbliche nate per volontà popolare in quegli stessi mesi, ma rappresentò il seme che avrebbe portato a un secolo di distanza alla nascita della Repubblica Italiana. Di quei lontani mesi della metà dell' '800 rimane ancora viva la memoria dei tanti giovani accorsi a Roma da tutte le parti d'Italia per difendere la Repubblica, l'adesione e l'entusiasmo popolare per la liberazione dal giogo pontificio, le eroiche imprese di Garibaldi e dei suoi garibaldini per fermare sul Gianicolo l'avanzata dei francesi, la figura gigantesca di Giuseppe Mazzini che dette alla Repubblica la sua impronta indelebile. Ma, senza alcun dubbio, l'eredità più importante di quell'esperienza rimane proprio la sua Costituzione, fonte permanente di ispirazione di ogni successiva carta costituzionale che si volesse fondare sui principi di democrazia, di libertà e di uguaglianza.

## Dalla Repubblica all'Europa democratica

di Antonio Suraci

**continua da pagina 1** Rotto l'equilibrio politico della penisola, la rivoluzione italiana della Repubblica Romana assunse la rivoluzione di popolo e per l'emancipazione del popolo. I dettati dell'Assemblea Costituente, secondo il Gatta, "dettarono al popolo leggi giuste ispirate alla più pura democrazia, al principio della giustizia sociale, al culto della libertà di ciascuno e di tutti. Questa religione della libertà costituì nei decenni alla caduta, la bandiera spirituale della Repubblica." Mazzini fu il primo a porsi il problema, con grande lucidità politica, di una forma di Stato unitario per l'Italia. Non una forma monarchica, né una forma liberale, ma un'organizzazione democratica all'interno della quale anche le classi meno abbienti divenissero protagoniste nel fare dell'Italia uno Stato unito, indipendente e repubblicano.

Uno Stato in grado di inserirsi in una più vasta Europa unitaria costruita su valori democratici e di reciproco rispetto. Italia ed Europa: due punti fondamentali nel pensiero del Mazzini per il raggiungimento di una democrazia e di una pace stabili. La Patria unita, in quest'ottica, non costituiva il punto d'arrivo, ma una necessità per il popolo italiano, subordinata al più ampio concetto di Umanità, dentro al quale si legge il superamento della Nazione a favore di una federazione fra tutti i popoli europei: unica condizione per eliminare le tensioni internazionali, portare a soluzione le questioni nazionaliste e garantire lo sviluppo, anche economico, dei popoli più poveri d'Europa.

La Nazione in questa ottica diviene un mezzo, indispensabile e insostituibile, ma pur sempre un mezzo per il più vasto disegno della fratellanza europea. Mazzini aveva compreso come l'Europa, nata dalla pace di Vienna del 1814, non avrebbe retto alle complesse sfide che si affacciavano all'orizzonte della storia: lo sviluppo economico, le classi emergenti, i problemi delle classi meno abbienti, l'aspirazione dei popoli ad avere

una Patria libera e democratica. Per risolvere tutti questi problemi, per il pensatore genovese, le nazioni non potevano rimanere sul piano della competizione, dovevano cooperare nel nome dell'Umanità all'interno della quale ogni singola nazione è una parziale manifestazione. Il pensiero mazziniano anticipò quell'Europa democratica e riformista che guidò gli artefici del 'Manifesto di Ventotene' con l'intento di scongiurare alle future generazioni le tragedie della Seconda guerra mondiale. L'Europa tracciata da La Malfa, da Spinelli, da Terracina, da Amendola e da altri, doveva divenire un luogo di pace nell'interesse comune per il superamento dei nazionalismi e per l'affermazione di una democrazia sociale finalizzata al benessere culturale dei popoli europei. La strada è stata lunga, frenata dalle necessità imposte dalla Guerra Fredda, dalla divisione forzata dell'Europa, ma ciò non è stato di impedimento a continuare sulla strada della costruzione e della solidarietà e della democrazia quali valori 'sovranazionali'.

Giuseppe Mazzini, avvertita l'inadeguatezza della azioni promosse sino ad allora, in particolar modo della Carboneria, diede vita nel 1831 alla Giovine Italia: Giovine, in quanto tesa a coinvolgere nell'entusiasmo rivoluzionario i giovani, Italia perché doveva divenire un movimento unitario da estendersi a tutta la Penisola. I principi, da allora nella Giovine Italia e poi nella Repubblica Romana, erano chiari e costituirono, nel tempo, un modello per diversi movimenti nazionali: 1) gli uomini di una nazione sono uguali e fratelli; 2) la forma repubblicana è la sola che possa garantire un avvenire di eguaglianza sociale; 3) la presenza della monarchia è di ostacolo allo sviluppo del popolo; 4) la sovranità appartiene al popolo; 5) il nuovo Stato deve provvedere all'educazione e alla formazione di una nuova coscienza popolare; 6) sviluppo dell'istruzione; 7) fare dell'Italia una nazione unita, indipendente, libera e sovrana; 8) la forma dello Stato è quella repubblicana a suffragio universale; 9) realizzare un sistema sociale più giusto basato sulla distribuzione delle ricchezze; 10) rinnegare il predominio di una nazione sull'altra e contribuire al pacifico progresso di tutta l'umanità. Pochi principi ma sufficientemente rivoluzionari per indurre diverse monarchie a considerare il Mazzini un pubblico nemico e

perseguirlo sino alla sua morte. Scrisse nei Ricordi Autobiografici che: *'L'ordinamento politico europeo doveva necessariamente precedere ogni altro lavoro. E quell'ordinamento non poteva rifarsi che per i popoli: per i popoli che, liberamente affratellati in una fede, credenti tutti in un fine comune, avesse ciascuno una parte definita, una missione speciale nell'impresa...'*

Instancabile, continuerà l'azione di proselitismo sino alla morte, lasciandoci in tutti i campi, politico, sociale e giuridico, esempi che hanno, attraverso altri uomini, raggiunto la compiutezza.

Prima di morire promuove il Patto di Fratellanza tra le società italiane operaie. In eredità Mazzini ed i giovani di allora ci hanno lasciato non solo le idee e la morale ispiratrice che dovrebbe guidare ogni azione politica, ma un documento che, nell'arco di cento anni, sarà ispiratore della moderna Repubblica italiana: la Costituzione della Repubblica Romana.

I compilatori della nuova Carta Costituzionale trovarono il giusto compromesso tra le diverse anime che mai si sono sopite nel panorama intellettuale italiano: quella cattolica, liberale e marxista.

L'attuale carta ha il pregio di rappresentare il vasto arco della penisola e di offrire ai cittadini una società democratica basata sui valori di giustizia e di solidarietà. Seguendo le indicazioni del popolo italiano espresse nel referendum, il nostro stato è repubblicano e il sogno di Mazzini e di tutti i giovani appartenenti alla Giovine Italia realizzato.

Noi abbiamo conosciuto la pace (le nostre sofferenze sono di altra natura, assai più superficiali, spesso causate da un edonismo che contribuisce ad annullare i valori in cui dovremmo con maggiore convinzione dedicarci) e proprio da questa consapevolezza dobbiamo trarre la forza per sconfiggere l'indifferenza, l'ignoranza e i nemici della democrazia.

E' un dovere per i repubblicani ricordare la Repubblica Romana con l'intento di rafforzare tra noi il vincolo della solidarietà e dell'unità in funzione della difesa di quei valori che ci hanno consentito di arrivare al XXI secolo quali unici testimoni di un pensiero di progresso dal quale dobbiamo trarre lo stimolo per meglio definire la qualità del nostro dovere per il futuro.

**L**a celebrazione della Repubblica Romana del 1849, che nelle sezioni repubblicane viene festeggiata da ben 168 anni, quest'anno assume un particolare significato alla luce del pronunciamento del popolo italiano al referendum del 4 dicembre in cui il popolo italiano e in particolare i giovani hanno dato un segnale inequivocabile di attaccamento alla costituzione della Repubblica italiana per tanti versi ispirata dalla Repubblica romana del Risorgimento cui parteciparono a costruirla e a difenderla Mazzini, Garibaldi, Saffi ed Armellini. La Repubblica romana del 1849 fu una meteora soffocata nel sangue dalle truppe esorbitanti del generale Oudinot inviate da Napoleone III su richiesta del Vaticano. La Repubblica rappresentava nell'Europa di allora un faro di vera libertà, di giustizia e di democrazia. Furono pochi mesi di vita ma durante i quali si dimostrò al mondo che un popolo che crede nella Repubblica, pur quasi privo di cultura, poteva essere coinvolto in un patto sociale in cui libertà non significava licenza, democrazia non è anarchia, che la miglior difesa dei diritti è quella di compiere il proprio dovere verso la Repubblica, che il lavoro non è odio verso l'impresa, incoraggiamento ad oziare o assenteismo. Questi principi rimangono validi anche nell'Italia di oggi, dove i valori fissati nella Costituzione vengono disattesi da classe dirigenti incapaci di perseguire un patto sociale repubblicano che è prima di tutto libertà e coesione sociale, ma capaci solo di provocare divisioni, localismi e corporativismi per rincorrere il potere per il potere.

Se vogliamo dare una speranza al PRI e al paese dobbiamo elaborare un progetto politico per spiegare cosa vuol dire essere repubblicani in Repubblica. Lo dobbiamo fare per i giovani che non conoscono il Pri ma che hanno votato per rimanere liberi in Repubblica. Dobbiamo spiegare la prima parte della Costituzione. Quella che definisce principi e valori. Dobbiamo spiegare che Repubblica significa un patto sociale e democratico condiviso e garantito da regole comuni e da partiti che si battono per quei valori nella dialettica, nella tolleranza laica ma col governo dell'interesse generale o bene comune. Per noi è una questione di educazione al dovere e alla responsabilità, non puro esercizio per la conquista del potere. Con-

## Il passato progetta il futuro

di *Oliviero Widmer Valbonesi*

siderare la Repubblica e lo Stato una mucca da mungere a fini assistenziali ed elettoralistici non produce né ricchezza, né giustizia, né libertà. Preclude il futuro ai giovani, divide fra territori, sprigiona localismi, odio sociale, miseria in cui il principio di carità e di scontro sociale favorisce concezioni democristiane o comuniste anche se PCI e DC sono sigle del passato. Ma quelle concezioni si sono saldate nel cattocomunismo del Pd e nel localismo o populismi vari. Manca una concezione della libertà per il bene comune, manca una cultura di governo che sappia programmare lo sviluppo e la politica degli investimenti secondo il criterio delle priorità di interesse generale. Quel metodo che ci ha consegnato Ugo La Malfa e che può essere lo strumento di ogni amministrazione nazionale e locale per governare abbandonando la concertazione che invece è lo strumento per governare delle corporazioni tipico di regimi assistiti, maggioritari e fortemente iniqui. La programmazione condivide obiettivi di carattere generale e li persegue con enti locali ed organizzazioni sociali. Questo presuppone che i partiti vanno riformati secondo lo spirito della Costituzione e lo Stato va riformato col concorso di tutti secondo criteri di modernità e di servizio ai cittadini e alle imprese. Occorrono modelli che diano la possibilità di creare sistemi e reti comuni e quindi i livelli dello stato devono essere adeguati a questo fine. Cosa sono i repubblicani? Siamo uomini o donne che vivono una breve esistenza ma abbiamo il compito di trasmettere agli altri una luminosa storia, nessuno nemmeno il più intelligente o volenteroso può riuscirci nel perseguimento di vanità personali o di scorciatoie di schieramento. Possiamo riuscirci solo nella determinazione di una volontà comune. Il perseguimento di un progetto per il Pri e per il Paese, uniti giovani e più anziani nel fare crescere questo messaggio. Non esistono

modelli più affascinanti per un giovane che voglia sognare e realizzare il proprio futuro. Smettiamola di sentirci ognuno portatore di una verità e di un impegno che coincide con i propri tornaconti personali e mettiamoli al servizio di un progetto. Essere repubblicani significa mettersi in discussione con idee, impegno e rispettare le regole della comune convivenza perché sono la garanzia per lo sviluppo della libertà e democrazia interna attraverso la dialettica ma anche le regole della rappresentanza democratica. I giovani sono la risorsa principale se vorranno crescere in questo spirito di sacrificio, ma i meno giovani rappresentano la saggezza e la conoscenza di un mondo che è complesso che può apparire rissoso, a volte scorbuto ed urticante, a volte anarchico ma che rispetta e fa crescere chi ha idee e vuole impegnarsi insieme agli altri non contro gli altri. C'è una virtù repubblicana fatta di libertà di associazionismo, di volontariato, di rispetto delle regole, di strumenti di governo come la programmazione che servono a offrire a tutti i livelli e a tutti i cittadini inclusione e partecipazione non emarginazione e carne da macello sociale per politiche elitarie o servili ai poteri forti corporativi. Siamo i custodi dei valori costituzionali non di uno stato obsoleto ripetitivo e assistenziale e per questo dobbiamo essere rivoluzionari contro questo sistema che ha di fatto eliminato la politica e il bene comune che i governi in Repubblica devono perseguire. Siamo rivoluzionari o vogliamo parlare di piccole tattiche opportunistiche che premiano al massimo una o due persone o un territorio? Un manifesto di valori che dia a chi lo vuole la possibilità del cambiamento vero. Nessuna rottamazione ma nessun rimpianto. Chi vuole portare il suo contributo è bene accetto purché giovane, anziano, donna, uomo, imprenditore o lavoratore sia disposto a dare un po' della sua libertà per il bene e la libertà di tutti. Cioè offriamo l'orizzonte della Repubblica, della Patria e della Repubblica di tutte le repubbliche per vivere la propria esistenza. La Repubblica non è qualcosa che la si raggiunge con una costituzione repubblicana e poi ognuno si comporta come vuole. Dobbiamo diventare i testimoni vivi del repubblicanesimo e questo è il modo migliore per celebrare la Repubblica Romana di Mazzini, Saffi ed Armellini.

## Una festa repubblicana

di *Niccolò Rinaldi*

**L**il 9 febbraio, repubblicana Giornata della Memoria, è una data sulla quale ogni mazziniano si ostina a ritornare, come si ritorna alla casa delle radici, tra i luoghi che hanno visto la nascita di una lunga storia. Memoria non tanto di una tragedia subita, per quanto quei cinque mesi si conclusero con la sconfitta, ma di una lezione magistrale di ribellione.

Atto di ribellione per autodifesa – contro le angherie settarie di un mondo papalino oscurantista e obsoleto; ribellione per disegnare un sogno che si spezzò ma che permise e ancora ci permette di intraprendere un cammino e andare avanti; e ribellione come atto di ricerca della bellezza e della gioia della vita pubblica, come felice espansione di ogni persona. Questa, ancor più di qualsiasi altro valore, è oggi la bussola di una ricorrenza che dovrebbe entrare nel patrimonio di una nuova generazione di giovani che in questo turbolento inizio del XXI secolo hanno bisogno di esempi veri di come si possa progettare il proprio avvenire. Perché il 9 febbraio l'Italia compì un passo in avanti: democrazia, triumvirato anziché leaderismo, suffragio universale (incluso, anche se la consuetudine prevalse, suffragio femminile), libertà di culto, abolizione della pena di morte, netta separazione tra Stato e Chiesa, e altro ancora.

Un cantiere di innovazioni che plasmavano un mondo altro, radicalmente diverso, un mondo del futuro rispetto a quanto veniva praticato nel XIX secolo e che, attraverso



so una rivoluzione democratica e non dittatoriale, uscì dai sogni utopici per farsi realtà istituzionale. E non in una remota landa del Nuovo Mondo, terra di tanti incerti esperimenti politici, ma nel cuore della civiltà occidentale, nella Città Eterna del papato – che ardere. Ancora oggi restiamo arretrati rispetto a quella generosa fuga in avanti: gli strumenti di democrazia partecipata o la laicità delle istituzioni, la capacità di guardare altro nel progetto nazionale in virtù del patto inscindibile tra Dio e Popolo, ricamato nella bandiera che fu il primo tricolore italiano, sono altrettanti valori che restano gli obiettivi inattuati di uno Stato che voglia disporre di ciò che serve per essere forte nella selva delle complessità del XXI secolo. In quei frementi cinque mesi, Roma, e con essa il pensiero mazziniano, divennero il centro del mondo, o almeno il centro del pensiero politico e delle riforme, con una tensione e una contemporaneità tuttora inscalfibili. Il 9 febbraio non si ricorda dunque un museo, un feticcio che poi viene messo in naftalina per i giorni restanti. Non si dovrebbe parlare di “commemorazione”, ma di festa, come si festeggia il futuro migliore.

## Dalla Repubblica Romana alla Costituente

di *Marco Spina*

**L**ibertà, eguaglianza e fraternità sono principi irrinunciabili verso i quali in ogni tempo si deve tendere, se si vuole dare ad uno stato un vero assetto democratico. Questi principi democratici, diventati indiscusso bagaglio della nostra cultura, ci sono stati trasmessi dalla democrazia Repubblicana del Risorgimento. Ogni anno, noi Repubblicani, in occasione dell'anniversario della costituzione della Repubblica Romana, intendiamo, con il ricordo, riaffermare quei principi democratici che ispirarono l'idea di una Nazione fondata sull'unità degli uomini, riconoscendoci legittimi propugnatori del pensiero politico e sociale di colui che ne fu il principale architetto, Giuseppe Mazzini. Desideriamo in tal modo stimolare le nuove generazioni che si susseguono nel tempo, affinché possano intraprendere quella strada che attraverso il perfezionamento individuale giunge al perfezionamento dell'intera umanità. Poiché è questa la missione degli uomini e soprattutto di noi giovani, che non avvezzi ai compromessi della vita, possiamo più di ogni altro individuo professare quei principi di libertà, eguaglianza e fraternità per la redenzione dell'umanità. Noi Repubblicani siamo fermamente convinti che nessun cambiamento dell'umana società possa attuarsi senza quella passione che, lontana da individuali e materiali interessi, è l'unica in grado di indicare agli uomini gli ideali verso i quali devono tendere, per dare un senso spirituale alla loro vita terrena. *segue a pagina 4*

## Dalla Repubblica Romana alla Costituente

di Marco Spina

di brevissima durata, questa, per i principi che ne costituirono il fondamento, raccolti nella sua Carta costituzionale, rappresenta il più alto esempio di organizzazione di uno stato democratico. Veniva garantita la libertà di pensiero in ogni sua forma di manifestazione, quella di religione e, al capo della chiesa cattolica, l'esercizio indipendente del potere spirituale. Veniva abolita la pena di morte. La Repubblica Romana rappresenta la testimonianza più viva e convincente che, attraverso ideali condivisi, si può giungere all'unità degli uomini. Questo è l'insegnamento che ci ha lasciato la Repubblica Romana, che ci porta a riflettere criticamente sul mondo che ci circonda.

*continua da pagina 3* Siamo, infatti, fermamente convinti, che nessun cambiamento dell'umana società possa attuarsi senza quella passione che, lontana da individuali e materiali interessi, è l'unica in grado di indicare agli uomini gli ideali verso i quali essi devono tendere, per dare un senso spirituale alla loro vita terrena. Infatti, fu la passione di sentirsi protagonisti di un cambiamento, con la nascita di uno stato laico e la cessazione del potere temporale della chiesa, che portò all'esercizio al voto per l'assemblea costituente ben 250.000 elettori. Il 9 febbraio 1848, l'Assemblea costituente, nella quale risultarono eletti anche Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, approvò la base della costituzione della Repubblica Romana, proclamandone la nascita. Anche se

## Dal pensiero di Mazzini per una Repubblica democratica

di Franco Torchia

L'effimero del presente è molto più forte della concretezza del passato, e non valgono più gli insegnamenti dei nostri padri per costruire il futuro, figuriamoci quelli della storia, né di quella recente, né di quella passata. Come si fa a chiedere ai giovani che cosa sia il Risorgimento e chi siano Mazzini o Garibaldi, o come si sia costruita l'unità d'Italia? Eppure, a quasi 170 anni da quel memorabile momento storico, spetta a noi repubblicani ricordarlo, per far sapere a quelli che non sono più inter-

essati, che da quella Repubblica durata soltanto tre mesi, cui scaturì il 3 luglio 1849 una Carta costituzionale che rappresenta ancora oggi un esempio di innovazione e modernità e che avrebbe tracciato il solco e le fondamenta lungo i quali, un secolo dopo, la nascente democrazia italiana avrebbe scritto una delle più belle costituzioni del mondo. E bisogna farlo soprattutto oggi, dopo il tentativo, fortunatamente bocciato dagli italiani, di cambiare gran parte delle regole ed alterare gli equilibri istituzionali dettati nella Carta fondamentale della Repubblica. Se noi l'avessimo saputo spiegare bene in tutti questi anni, forse non si sarebbe nemmeno tentata la via di una riforma costituzionale che a tratti paventava il rischio di un'avventura antidemocratica. La

ricorrenza della Repubblica romana deve essere quindi l'occasione per riflettere sul passato e ragionare sul nostro futuro. Forse questo ci aiuterebbe ad attualizzare quegli eventi per comprendere meglio quelli attuali. La protesta fine a se stessa, contro tutto e tutti diventa populismo. La protesta che nasce dalla consapevolezza che i grandi principi dell'umanità non siano attuati va accolta, guidata e spesso anche provocata. Mazzini oggi, come allora, avrebbe capito che il popolo italiano

ha bisogno di risorgere contro il soprano dei governanti, contro le malversazioni di una pubblica amministrazione corrotta, contro una politica che ha ridotto alla povertà milioni di italiani, contro i tagli e i tagli del sistema bancario italiano ed internazionale. Mazzini avrebbe lottato contro le élite che governano ed escludono una gran massa di gente sempre maggiore dalla distribuzione delle risorse, dal mondo del lavoro e dal sistema economico. Si sarebbe quindi schierato a

e modi determinati dalla legge.?" E di fronte a questa Europa, malfatta, senza Governo, senza unità di intenti, una Europa dei potenti e non del popolo, il Mazzini che ha ispirato i combattenti in esilio per la libertà non si sarebbe forse ribellato? Bisogna riscoprire i valori della Repubblica romana e rinverdire il pensiero di Mazzini affinché ci aiuti a ritrovare la strada, ad essere originali per come egli avrebbe voluto. A difesa quindi dei meno abbienti, degli esclusi, delle persone sfruttate, e di

quanti guardano all'Italia e all'Europa come ad un unico Stato, ad un unico governo, ad un unico popolo, con una unica lingua e senza più differenze culturali e soprattutto senza più confini ideologici o economici. Ecco il vero problema! Gli stessi peccati ideologici che inevitabilmente hanno coinvolto in tutti questi anni coloro che si richiamano, in qualche modo, agli insegnamenti di Mazzini i quali, invece di lavorare all'unisono per obiettivi comuni, sono stati capaci di dividersi e di litigare anche sulla loro stessa ragion d'essere. Ed allora forse sarebbe il caso di interrogarsi sulle prospettive per il Paese e per l'Europa che potrebbe derivare dalla lettura in chiave moderna delle idee e del pensiero di Mazzini, senza litigare



sulla primogenitura dell'ortodossia mazziniana che non spetta certamente all'attuale generazione. Il Risorgimento fa parte della storia, la Repubblica romana fa parte della storia, Giuseppe Mazzini è un eroe del Risorgimento e la storia l'ha fatta. Oggi la storia dobbiamo farla noi. E chi meglio degli eredi di Mazzini, dei repubblicani, possono essere in grado di proseguire quelle battaglie di libertà e di eguaglianza di cui ancora oggi vi è tanto bisogno?

fianco del popolo in una sorta di rivendicazione delle eguali opportunità economiche, del ripristino delle principali libertà e della conquista collettiva di un maggiore benessere. È questa la lezione di Mazzini al mondo contemporaneo! È stato populismo scrivere come primo principio fondamentale della Costituzione della Repubblica romana che "La sovranità è per diritto eterno nel popolo.", oppure come si fa all'art. 6 che "Il domicilio è sacro: non è permesso penetrarvi che nei casi

## Una fugace illusione, una prospettiva da costruire

di Saverio Collura

La Repubblica Romana del 1849 è figlia dei grandi moti liberali europei del 1948; e nasce appunto a seguito di una rivolta nello Stato pontificio. Ma come i moti europei che la avevano espressa ebbe anch'essa la medesima breve durata. Ciò non ci consente di riferirci a molteplici opere di governo. Ma quei cinque mesi di attività culturale, morale e politica sono una realtà senza precedenti. Una pietra miliare ci è stata consegnata ed è la Costituzione della Repubblica romana; anche se non poté entrare in vigore. Essa nasceva non per emanazione del sovrano, ma perché deliberata dai rappresentanti del popolo, eletti proprio a tal fine come assemblea costituente. Non quindi come una costituzione "ottriata" (statuto Albertino, costituzione di Pio IX), ma come libera scelta di popolo. Da ciò la forte caratteristica innovatrice, anche rispetto agli statuti ispirati dai citati moti del 1848. Già all'articolo 1 si evidenzia questa peculiarità quando viene scritto che: "La sovra-

nia è per diritto eterno nel popolo". Sino ad allora anche le più democratiche Costituzioni avevano sempre indicato che la sovranità risiedeva nella "Nazione", che in quanto tale aveva infatti figure giuridiche. La stessa carta costituzionale della Repubblica francese del 1848 assegnava proprio alla Nazione (non al popolo) la sovranità. Da questa indicazione ne discende una spiccata sensibilità economica e sociale della costituzione stessa; con una esplicita ripulsa verso lo scontro tra classi sociali, scrivendo che: "I cittadini --- devono concorrere al benessere comune, aiutarsi fraternamente gli uni con gli altri ---". Ed ancora nella sezione riservata agli enti locali, il ruolo di questi viene indicato non come fine a se, bensì per l'opportunità di consentire al cittadino (non alla collettività indistinta) di partecipare da vicino alla vita pubblica. Ma partecipare non significa "imporre", ma "cooperare e concorrere". Ed ancora la stessa costituzione afferma che "Le persone e le proprietà sono

inviolabili"; i due argomenti sono accostati e trattati insieme nel segmento relativo a "diritti e doveri dei cittadini". I costituenti ritenevano che non si dovesse privare il Cittadino dei beni della persona in quanto diritto naturale. Salvo che non ricorressero le condizioni di rispondere alla domanda di bisogni di più ampia necessità democratica. In tal caso "al dovere" avrebbe seguito un equo indennizzo per la perdita "dei diritti". È in questa chiave che va anche letta l'enunciazione fortemente innovativa per quell'epoca storica "capitale e lavoro nelle stesse mani"; che oggi potremmo coniugare con la più confacente terminologia "capitale e lavoro dalla stessa parte". I costituenti volevano che fosse evidente il carattere di Stato sociale che doveva nascere con l'entrata in vigore di quella Costituzione. Quella breve esperienza politica e di governo rappresenta ancora oggi un preciso, efficace e moderno riferimento per un progetto di governo democratico del nostro Paese.